

Abbiamo ascoltato, nel racconto di Matteo, che le donne, subito dopo aver accolto l'annuncio che il Signore non era più lì, nel sepolcro dove lo stavano cercando, ma era risorto, abbandonarono in fretta il sepolcro con timore e gioia grande per correre a dare l'annuncio ai suoi discepoli. E proprio mentre stavano andando, anzi addirittura correndo, Gesù stesso viene loro incontro, vivente, con il suo saluto di pace. In questa manciata di versetti che Matteo ci regala c'è una grande ricchezza di indicazioni, suggerimenti, indizi, per poter anche noi vivere l'esperienza di un incontro con il Risorto. Perché questo è sempre il grande problema della fede, non solo credere alla testimonianza di chi ci dice che il Crocifisso è risorto, ma il vero problema è come riconoscerlo presente nella nostra vita e nella storia, come aprire gli occhi e accorgerci del suo venirci incontro.

Il primo indizio: mettersi in cammino, come fanno le donne. Accettare di cambiare direzione di marcia, credere nella parola di qualcuno che ti dice: guarda, non è qui, devi cercare altrove. Occorre fidarsi di questa parola, anche quando non ti viene data altra garanzia che la parola stessa. Anche quando questa parola appare debole, povera, disarmata. Noi, questa notte, abbiamo iniziato la nostra celebrazione proprio mettendoci in cammino. Lo abbiamo fatto forse con un passo un po' incerto, perché abbiamo dovuto camminare nell'oscurità, debolmente rischiarata dalla luce della luna e dalla luce prima del cero pasquale, poi delle nostre candele. Probabilmente avremmo desiderato vederci meglio, possedere delle fonti luminose più potenti, capaci di diradare in un istante tutta l'oscurità della notte. Ma non accade così nell'esperienza di fede. Come ama ricordare papa Francesco, quella della fede, quella del Risorto, non è l'intensa luce di un faro, ben piantato su un alto monte, che rischiarava subito l'intero orizzonte. È la fioca luce di una candela, che però non è fissa sul monte, ce l'hai in mano e cammina con te. Forse riesce a rischiarare soltanto i primi due o tre metri di strada, ma se accetti il rischio di iniziare a camminare, anche se vedi soltanto pochi metri e non l'intera via, camminando con te quella fioca luce illuminerà altri due o tre metri. Fino a consentirti di giungere alla meta. Se al contrario, poiché non vedi ancora tutto, rimani fermo, non vedrai altro che i primi tre metri. Solo quelli, non oltre.

Camminare richiede poi un abbandono, un lasciare. Le donne debbono abbandonare in fretta il sepolcro. E chi non lo avrebbe fatto, ci vien da dire? Ci è spontaneo pensare che è facile abbandonare un sepolcro, un luogo di morte. A pensarci bene, però, ci accorgiamo che questa immediatezza e questa disponibilità sono tutt'altro che scontate. Quanti luoghi di morte abitiamo, senza riuscire ad abbandonarli. Quante false promesse catturano e imprigionano la nostra vita, quanti attaccamenti nostalgici a false speranze continuano a legarci e a condizionarci, quanti atteggiamenti, giudizi, visioni, tentano la nostra vita, anche se abbiamo già fatto esperienza che non fanno altro che illuderci per un momento, per poi lasciarci vuoti, amareggiati, delusi o smarriti. Nella vita umana e nella stessa vita di fede. Probabilmente in tanti ci hanno già detto: guarda, che il Signore non è qui, è altrove. Non è come tu lo immagini. Non è lì dove lo stai cercando. Ha ben poco a vedere con quelle pratiche religiose che ti sforzi di compiere, e che servono più a nutrire il tuo orgoglio che non ad abbandonarti con fiducia alla sua tenerezza. Non ha quel volto che così spesso in passato ti ha impaurito. Non è in quello sguardo dal quale ti senti giudicato o peggio colpevolizzato. È piuttosto in quella mano che ti tocca e ti benedice, in quella parola che ti dice 'coraggio, non temere, smetti di avere paura', in quel sorriso che ti accoglie e ti accorda fiducia, ben oltre i tuoi meriti e le tue qualità. È in quella parola che ti perdona e ti consente di non peccare più. Occorre abbandonare i luoghi nei quali il Signore non è, i sepolcri di morte nei quali vorremmo noi stessi imprigionarlo, bloccarlo, rinchiuderlo. Il Signore è altrove e ci precede sempre, cammina

davanti, ci fa uscire e ci rimette per via. Solo lungo la strada, mentre camminiamo, egli ci raggiunge e si rivela.

È altrove e ci precede in Galilea. In quella Galilea delle genti, di genti per di più poco credenti e impure, laddove non ti aspetteresti che sorga granché, perché da Nazaret non viene nulla di buono e non c'è profeta che nasca in Galilea. Ci precede in quella Galilea che è il luogo della vita ordinaria e nascosta, del lavoro e degli affetti, delle case e dei campi e dei greggi, di villaggi poveri e di barche di pescatori, di reti vuote e di semi che si perdono su terreni infecondi. È lì che sempre ti precede perché tu impari a incontrarlo e a riconoscerlo non nelle belle e imponenti costruzioni del Tempio, di cui non rimarrà pietra su pietra, ma nei gesti della povera gente che però sa donare tutto quello che ha e continua a ringraziare Dio perché riesce comunque a percepire la sua benedizione dentro la fatica del vivere di ogni giorno. È lì che il lievito del regno si impasta nella farina e il seme si nasconde nella terra, disposto marcirvi dentro per portare un frutto abbondante. È lì che ti precede nelle case dei pubblicani, alle tavole dei peccatori, tra le pietre abbandonate da chi ha finalmente aperto gli occhi sui propri peccati perché non ha saputo perdonare quelli degli altri. È lì che il Risorto ti precede, è lì che lo incontri, non in sepolcri di morte, ma nei luoghi della vita, della vita vera, anche se talora è una vita sbagliata. Quella vita che egli ha vissuto imparando anche lui, come noi, l'obbedienza dalle cose che ha patito. E ha imparato come noi, questa vita, ad amarla veramente, al punto da farne non un possesso geloso, ma un dono da condividere e offrire gratuitamente, come accade per tutto ciò che si ama davvero. Ed è lì, in quella vita, che vuole rimanere, anche ora che è Risorto. È lì, non altrove, che si lascia trovare. In quella Galilea che è la tua stessa vita se non pretendi che sia diversa da quello che è. O meglio, che diventa diversa non perché sei tu a cambiarla, ma perché ti accorgi che è lì e non altrove che il Signore ti viene incontro. E poi certo ti chiama a seguirlo, ti conduce altrove, ma venendo lui là dove sei. Le donne lo cercano in un luogo sbagliato, per accorgersi finalmente che è lui a venire loro incontro. È lui a cercarle per primo.

C'è infine un ultimo indizio: andate ad annunciarlo ai miei fratelli. L'incontro diventa annuncio, bella notizia, festa condivisa. Andate a dirlo ai miei fratelli, che poi fratelli non sono tanto stati, poiché mi hanno abbandonato e lasciato solo nell'ora terribile della prova. E neppure sono stati vostri fratelli, poiché anche voi hanno lasciato sole. Eppure questa parola è da dire loro, ed è una parola da dire nella fraternità, in quella fraternità che non nasce dalla carne e dal sangue, ma dalla fede in questo Signore Risorto che crea sempre legami nuovi. Perché lui è morto ed è risorto per non rimanere solo, per diventare, da Figlio unigenito, il primogenito di molti fratelli e di molte sorelle. Di tutti coloro che risorgono da morte e che, come scrive Paolo ai romani, sono morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Forse queste parole non le abbiamo comprese bene, perché sono state proclamate in spagnolo da fr Mateo, un monaco cileno, nostro ospite. Ma accade così a tante altre parole di Gesù, anche quando vengono pronunciate nella nostra lingua materna: non le comprendiamo bene, perché sembrano comunque parole diverse da quelle che parliamo ogni giorno. Sono parole di perdono, di fraternità, di dono di se stessi, di accoglienza, di tenerezza, di sana e umana cortesia. Impariamo a parlare tante lingue ma a volte dimentichiamo le lingue della nostra più genuina e più quotidiana umanità. A dire grazie, scusa, per favore, come ricorda con insistenza papa Francesco. Andate a dirlo ai miei fratelli. Loro mi hanno abbandonato, ma sono miei e io sono loro. Grazie, Signore, perché non ci abbandoni. Scusaci e perdonaci quando ti cerchiamo in luoghi sbagliati. Per favore, non ti dimenticare di noi e salvaci. Non dimenticarti di nessuno e salva tutti. E aiuta anche noi a non dimenticarci di te e di ogni nostro fratello, di ogni nostra sorella.

*fr. Luca*